

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 180 (49-989)

Città del Vaticano

martedì 5 agosto 2025

Ore cruciali per il destino di Gaza

Israele pronto a occupare la Striscia. Ma è scontro per l'opposizione al piano da parte del capo dell'Idf. Mentre 600 ex funzionari scrivono a Trump per chiedere la fine della guerra

Una decisione che sgomenta e allarma, ma – purtroppo – non sorprende. Il gabinetto di sicurezza israeliano, convocato per oggi da Benjamin Netanyahu, dovrebbe formalizzare nelle prossime ore il “piano” di occupazione di Gaza, fatto filtrare ieri sera da fonti qualificate dell'ufficio dello stesso primo ministro, riprese da diversi media locali, tra cui Channel 12 e Ynet.

Che il governo avesse l'intenzione di riportare il territorio della Striscia a uno status simile a quello della Cisgiordania, così com'era stato tra il 1967 e il 2005, era nell'aria da mesi. Ai primi di maggio, dopo la rottura della tregua con Hamas avvenuta in marzo, il progetto di un'invasione massiccia Netanyahu lo aveva dichiarato con un video su X, mentre l'Idf intensificava pesantemente le operazioni militari sul territorio. Del resto, le pressioni e i proclami in tal senso, in particolare da parte dei ministri dell'ultradestra religiosa estremista, Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, sono stati costanti in tutti questi 23 mesi di guerra.

SEGUE A PAGINA 6

Dopo la diffusione dei video oggi la riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu

L'orrore della guerra nei corpi degli ostaggi a Gaza

TEL AVIV, 5. L'abisso di devastazione nella Striscia di Gaza si riflette anche nei corpi emaciati e sofferenti degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas. Dopo la diffusione dei video di due giovani ostaggi in stato di inedia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite terrà oggi una riunione d'urgenza sul tema. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, è «rimasto sconvolto» dalla diffusione da parte di Hamas dei video che mostrano gli ostaggi israeliani in mano all'or-

ganizzazione islamista, ha dichiarato il portavoce Farhan Haq aggiungendo che si tratta di una «inaccettabile violazione della dignità umana». Anche la Croce Rossa Internazionale ha espresso indignazione chiedendo «il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi a Gaza» e di «evitare tutte le forme di esposizione pubblica che umiliano le persone private della libertà».

I video diffusi nei giorni scorsi sono diversi dai molti pubblicati in questi 22 mesi di guerra per via

delle condizioni dei due ostaggi: il primo è stato diffuso giovedì 31 luglio dal jihad islamico, un gruppo armato della Striscia di Gaza, e mostra l'ostaggio RomBraslavski, 22 anni. Braslavski è magrissimo ed emaciato, con le costole sporgenti; dice piangendo che non riesce più ad alzarsi a causa della debolezza e che non mangia quasi più niente. «Dovete fermare quello che state facendo qui», afferma. Il secondo video, diffuso

SEGUE A PAGINA 6

Messaggio del Papa ai partecipanti al 36° Festival dei giovani a Medjugorje
Annunciatori di pace e di speranza

Camminare insieme «per diventare annunciatori di pace e di speranza». È la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al 36° Festival dei giovani in corso a Medjugorje, in Bosnia ed Erzegovina, dal 4



all'8 agosto, sul tema «Andremo alla casa del Signore» (Sal 122, 1). Nel messaggio inviato loro il Papa li esorta a non essere «pellegrini solitari», poiché «la strada verso il Signore si percorre insieme. È questa la bellezza della fede vissuta nella Chiesa».

PAGINA 2

Leone XIV in visita al giovane ricoverato al Bambino Gesù

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 3

ALL'INTERNO

Lettera del cardinale vicario Reina all'indomani del Giubileo dei giovani

Il «grazie» della diocesi di Roma

GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 2

Nel Paese africano alle prese con nuove tensioni sociali non si ferma l'opera missionaria

La vicinanza degli agostiniani ai bambini del Kenya

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 7

Quattro pagine Estate

Al Meeting di Rimini la mostra «Vasilij Grossman: la forza dell'umano nell'uomo»

Vittoria amara ed eterna

GIOVANNI MADDALENA A PAGINA 4

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XIX domenica del tempo ordinario (Lc 12, 32-48)

Vigili, nell'attesa della sua venuta

di MARILYNNE ROBINSON

Siamo tutti servi qui, naturalmente. Ma il nostro padrone se ne è andato da molto tempo. È vero, ci ha lasciato delle istruzioni. Conosciamo i nostri doveri così bene da svegliarci a volte nel cuore della notte pensando a quanto abbiamo lasciato incompiuto, ma poi ci sentiamo sollevati pensando che non è stato il suo bussare alla porta a svegliarci, ma quello di un mendicante, infreddolito. Probabilmente qualcuno gli ha dato qualcosa.

Amiamo molto il nostro padrone. Ma la sua assenza è ormai un'abitudine per noi e ci sentiamo a nostro



agio. Diciamo a noi stessi che, con anche pochi giorni di preavviso, potremmo fare qualche riparazione, mettere un po' di cose in ordine. Basterebbero poche ore per spolverare e lucidare. In effetti avevamo intenzione di iniziare il lavoro oggi stesso. Ma poi abbiamo pensato alla negli-

genza che lui vedrebbe sicuramente dietro i nostri cambiamenti frettolosi, il nostro tentativo di ingannarlo, e ci siamo sentiti sollevati nel tornare alla comodità dell'abitudine. Il dolore che vedremmo sul volto del nostro padrone rivaluterebbe all'istante tutta la nostra vita.

LAMPI ESTIVI

Uccidere Dio è una sconfitta

«La croce innalzata sul Golgota», leggiamo in *Padre Nostro* di Jean Zumstein (Queriniana, 2024), «non rivela il fallimento di Dio e del suo progetto, ma quello dell'umanità». Uccidere Dio non è una vittoria, ma una sconfitta, la propria. Rivela l'abisso dell'incomprensione e della cecità di fronte alla creazione che si cela in ciascuno e rappresenta il grande pericolo per ogni uomo e ogni donna. Tutti rischiamo di trovarci di fronte al pretorio di Ponzio Pilato a gridare «Crocifiggilo!».

di SERGIO VALZANIA



Messaggio di Leone XIV ai partecipanti del 36° Festival dei giovani a Medjugorje

Annunciatori di pace e di speranza

Camminare insieme «per diventare annunciatori di pace e di speranza». È la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al 36° Festival dei giovani in corso a Medjugorje, in Bosnia ed Erzegovina, dal 4 all'8 agosto, sul tema «Andremo alla casa del Signore» (Sal 122, 1). Con un messaggio – del quale pubblichiamo una traduzione in italiano dall'originale croato – il Papa esorta i ragazzi e le ragazze a non essere «pellegrini solitari», poiché «la strada verso il Signore si percorre insieme. È questa la bellezza della fede vissuta nella Chiesa». Ecco il testo pontificio.

Cari giovani,

sono molto lieto di rivolgermi a voi, con un messaggio in occasione del 36° Festival che vi riunisce, come ogni anno, a Medjugorje. Provenite da tanti Paesi del mondo: a tutti rivolgo con affetto il saluto del Signore Risorto: «La pace sia con voi!»

In questi giorni meditate sul motto scelto per il Festival: «Andremo alla casa del Signore» (Sal 122, 1). Questa frase ci parla di un cammino, di un desiderio che ci muove verso Dio, verso il luogo della sua dimora, dove possiamo essere veramente a casa, perché lì ci attende il suo Amore. Come si fa a camminare verso la casa del Signore e non sbagliare la strada? Gesù ci ha detto «Io sono la via» (Gv 14, 6): è Lui stesso che ci accompagna, ci guida, ci rafforza lungo il cammino. Il Suo Spirito ci apre gli occhi e ci fa vedere ciò che da soli non riusciremmo a comprendere.

Sulla strada della vita non si

cammina mai da soli. Il nostro cammino è sempre intrecciato con quello di qualcun altro: siamo fatti per l'incontro, per camminare insieme e per scoprire insieme una meta comune. Perciò condivido volentieri con voi un pensiero di Sant'Agostino che non parla della casa del Signore come di una meta lontana, ma annuncia la gioia di un cammino vissuto insieme, come popolo in pellegrinaggio: «Andiamo, andiamo! Parlano così fra loro e, accendendosi, per così dire, l'un l'altro, formano un'unica fiamma. E quest'unica fiamma, nata da chi parlando comunica all'altro il fuoco di cui arde» (S. Aurelii Augustini, *Enarrationes in Psalmos*, PL 37, p. 1619). Che immagine meravigliosa! Nessuno cammina da solo: ci si incita a vicenda, ci si accende a vicenda. Le fiamme dei cuori si uniscono, e diventano un unico grande fuoco che illumina il cammino. Anche voi, giovani, non siete pellegrini solitari. Questa strada verso il Signore si percorre insieme. È questa la bellezza della fede vissuta nella Chiesa.

Attraverso gli incontri quotidiani, possiamo percorrere insieme il nostro pellegrinaggio verso la casa del Signore. A questo proposito, carissimi, sapete bene che viviamo in un mondo sempre più digitale, dove l'intelligenza artificiale e la tecnologia ci offrono mille opportunità. Ricordate: nessun algoritmo potrà mai sostituire un abbraccio, uno sguardo, un vero incontro, né con Dio, né



con i nostri amici, né con la nostra famiglia. Pensate a Maria. Anche lei ha intrapreso un viaggio faticoso per incontrare sua cugina Elisabetta. Non era facile, ma lo ha fatto, e quell'incontro ha generato gioia: Giovanni Battista ha esultato nel grembo di sua madre riconoscendo, nel grembo della vergine Maria, la presenza viva del Signore. Sull'esempio di Maria, vi incoraggio perciò a cercare incontri veri. Gioite insieme, e non abbiate paura di piangere con chi piange, come ci dice anche San Paolo: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12, 15).

Siete arrivati a Medjugorje da molte Nazioni e forse vi sembra che la lingua o la cultura siano un ostacolo all'incontro: abbiate coraggio. C'è un linguaggio più forte di ogni barriera, il linguaggio della fede, alimentato dall'amore di Dio. Siete tutti membra del suo Corpo, che è la Chiesa: incontratevi, conoscetevi, condividete. Solo così, camminando insieme, sostenendoci a vicenda, accendendoci l'un l'altro, arriveremo

alla casa del Signore. Che gioia sapere che siamo attesi nella casa del Padre, accolti dal suo amore e che non dobbiamo camminare da soli, ma insieme!

Lungo la strada, se qualcuno di voi sente in sé la chiamata a una vocazione speciale, alla vita consacrata o al sacerdozio, vi incoraggio a non avere paura di rispondere. Quell'invito, che sentite vibrare dentro, viene da Dio, che parla al nostro cuore. Ascoltatelo con fiducia: la parola del Signore, infatti, non solo ci rende davvero liberi e felici, ma ci realizza autenticamente come uomini e come cristiani.

Cari giovani, mentre affido ciascuno di voi a Maria, Madre di Cristo e nostra Madre, vi accompagno con la mia preghiera. La Vergine Santa vi incoraggi e vi guidi lungo il cammino, per diventare annunciatori di pace e di speranza. Di cuore imparto su tutti voi la mia benedizione apostolica.

Da Castel Gandolfo,
9 luglio 2025

LEONE PP. XIV

Lettera del cardinale vicario Reina all'indomani del Giubileo dei giovani

Il «grazie» della diocesi di Roma

Il 19 settembre il Papa aprirà l'anno pastorale

Sarà Papa Leone XIV ad aprire, nel pomeriggio di venerdì 19 settembre, nella basilica cattedrale di San Giovanni in Laterano, l'anno pastorale della diocesi di Roma: ad annunciarlo è stato il cardinale vicario Baldassare Reina in una lettera, diffusa ieri 4 agosto, nella quale, anche a nome del Consiglio episcopale, ha voluto esprimere il proprio sentito «grazie» a tutti coloro che hanno partecipato alla preparazione del Giubileo dei giovani, in particolare allo svolgimento degli eventi degli ultimi giorni culminati nella veglia di sabato e nella celebrazione eucaristica di domenica presieduta dal Pontefice. «Il nostro Vescovo – scrive Reina – ha accettato con gioia di accompagnare Lui stesso l'avvio dell'anno pastorale e verrà nella nostra basilica cattedrale il 19 settembre, nel pomeriggio, per tracciare il cammino della nostra Chiesa all'interno di una grande Assemblea diocesana. Desidero condividere questa gioia perché possiamo sin da adesso alimentarla con la preghiera».

Un ringraziamento speciale il cardinale vicario lo rivolge all'Ufficio per la pastorale giovanile a partire dal suo direttore, don Alfredo Tedesco, «per l'impegno profuso e per il cammino di accompagnamento che ha saputo offrire in questo ultimo anno». Al riguardo «si è rivelata provvidenziale l'intuizione di istituire una rete di referenti di pastorale giovanile per ciascuna prefettura: trentasei i sacerdoti incaricati che – si sottolinea nella lettera – «hanno svolto un servizio prezioso, spesso forse nascosto agli occhi dei più, ma molto utile per sollecitare le singole comunità, per mappare i luoghi destinati all'accoglienza, per sostenere



La rievocazione della «nevicata» miracolosa nella basilica Liberiana Testimoniare la grazia con cuore candido



Essere «testimoni» delle «grandi opere» di Dio nel mondo, con «fede rinnovata e cuore candido come la neve»: questo, nell'Anno Santo in corso, chiedono i pellegrini varcando la Porta Santa di Santa Maria Maggiore. L'ha sottolineato il cardinale arciprete Rolandas Makrickas, celebrando stamani, martedì 5 agosto, l'anniversario della dedizione della basilica papale e la solennità della Madonna della Neve. Ripercorrendo la storia del primo santuario mariano dell'Occidente, il porporato ha ricordato come la basilica sia stata edificata da Papa Liberio e dal patrizio Giovanni, in seguito ad un sogno, in cui la Madonna chiese loro che sul colle dove fosse caduta la neve, costruissero una chiesa a Lei intitolata. Così, secondo la tradizione, nella caldissima notte tra il 4 e 5 agosto 358 la neve cadde sull'Esquilino, e lì Liberio avrebbe tracciato sulla neve stessa le proporzioni della nuova chiesa.

«Ogni anno, migliaia di fedeli rimangono stupiti e ispirati dalla nevicata dei petali bianchi di rosa che cadono dal soffitto della nostra

basilica. Oggi anche tutti noi siamo testimoni di quel segno», ha detto Makrickas facendo riferimento alla rievocazione dell'evento miracoloso della «nevicata» avvenuta in mattinata e che si ripeterà questo pomeriggio, nel corso dei secondi vesperi presieduti dall'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato.

L'arciprete ha dunque rimarcato che la neve – fenomeno atmosferico che suscita «ammirazione» e «stupore» – può essere intesa come «simbolo della grazia», cioè di una realtà che unisce «bellezza e gratuità»: è qualcosa che non si può «meritare, né tanto meno comprare, si può solo ricevere in dono». Quest'ultimo, in quanto tale, è del tutto «imprevedibile», proprio come una nevicata a Roma in piena estate: di qui, l'invito a non perdere le «capacità di ammirare e di stupirsi», che rientrano nell'esperienza stessa della fede.

La neve, ha continuato, richiama anche «la bianchezza, il candore», segni di appartenenza al mondo celeste: ne parlano i Vangeli descrivendo la Trasfigurazione e gli angeli nella

tomba di Gesù al mattino della risurrezione.

Lo stupore, l'ammirazione e la bianchezza – come purezza, grazia e manifestazione della vicinanza di Dio – sono realtà che Makrickas ha definito «molto suggestive» e «tutte riunite in Maria».

La Vergine «ingrandisce le opere del Signore»: non le proprie difficoltà e preoccupazioni – ha chiarito il porporato – ma il Signore. E se c'è sempre la tentazione di lasciarsi sovrastare dalle paure, la Madonna mostra che «non è questa la strada giusta per noi», mettendo Dio come «prima grandezza della vita: da qui scaturisce il *Magnificat*, da qui nasce la gioia di credere e di vivere».

Anche perché la gioia, ha evidenziato, nasce «non dall'assenza dei problemi» ma dalla «fede nella presenza di Dio che ci aiuta, che è vicino a noi».

Infine, la chiamata, sulle orme di Maria – che si riconosce piccola – a ricordare le «grandi cose che il Signore compie nella nostra vita, nella vita della Chiesa e nel mondo».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Fritz Lobinger, vescovo emerito di Aliwal (Sud Africa), è morto domenica scorsa, 3 agosto, presso la Holy Cross Home a Pretoria, all'età di 96 anni. Il compianto presule era infatti nato il 22 gennaio 1929 a Passau, in Germania, ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1955. Nominato vescovo di Aliwal il 18 novembre 1987, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 febbraio 1988. Il 29 aprile 2004 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono in programma il prossimo 15 agosto.

re gli animatori e per segnalare le difficoltà per tempo, al fine di trovare soluzioni adeguate e tempestive». Una scelta che dimostra come, «quando usciamo fuori dai nostri confini e facciamo rete con chi ci sta accanto e con la realtà della diocesi, le cose funzionano davvero e hanno il sapore di un'autentica fraternità ecclesiale», osserva il porporato.

Il «grazie» non può non includere i tantissimi volontari all'opera sia a livello diocesano che nelle singole comunità parrocchiali: «È stato bello vedere la generosità di tanti fratelli e sorelle che, secondo le loro possibilità, organizzando con dedizione ogni aspetto in modo da arrivare preparati e offrire un servizio degno della bellezza di quanto abbiamo vissuto». Il cardinale non nasconde che «in queste ultime settimane non sono mancati gli imprevisti o le difficoltà». Del resto la macchina organizzativa «è stata molto complessa e abbiamo messo in conto che qualcosa avrebbe potuto non funzionare alla perfezione». Reina chiede addirittura scusa «se da parte nostra, come diocesi, non siamo stati pronti nell'affrontare qualche problematica: mi sento di dire che ce l'abbiamo messa tutta cercando di rispondere con dedizione a ogni richiesta di supporto».

Ma c'è soprattutto enorme soddisfazione per lo straordinario successo del Giubileo dei giovani: «Credo che siamo riusciti a mostrare il volto di una Chiesa che vuole essere fedele alla sua intima vocazione di «madre di tutte le Chiese» nella carità e nella comunione. E quando vediamo i frutti di tale impegno ci sentiamo incoraggiati e scopriamo il lato bello della nostra diocesi, colma di vitalità e freschezza», conclude la lettera. (giovanni zavatta)

Leone XIV in visita al giovane spagnolo ricoverato al Bambino Gesù

I familiari: «Soffriamo per il nostro Ignacio, dal Papa conforto nel dolore»

di SALVATORE CERNUZIO

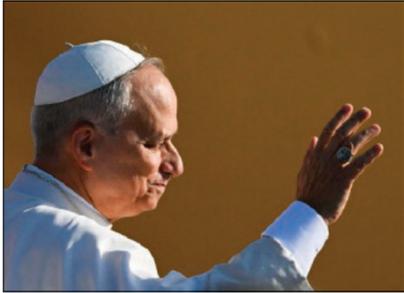
Stavano tutti pregando, Pedro Pablo, Carmen Gloria, Pedro Pablo jr e Adela, per il loro Ignacio, questo figlio e fratello che al momento sta lottando per la vita. Erano con gli occhi chiusi quando, nella serata di ieri, lunedì 4 agosto, è arrivato Leone XIV, presentatosi senza preavviso nel reparto di terapia intensiva dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù per portare il suo conforto al quindicenne spagnolo per il quale aveva chiesto preghiere durante la veglia del Giubileo dei giovani, sabato sera a Tor Vergata.

Attraverso il suo canale Telegram, la Sala stampa della Santa Sede ha dato notizia della visita del Pontefice al nosocomio pediatrico, riferendo che si è intrattenuo con Ignacio e «con i suoi familiari in un'affettuosa conversazione» e successivamente «ha salutato alcuni pazienti del reparto oncologico». Infine il vescovo di Roma – ha concluso la Sala stampa –, «prima di tornare in Vaticano, ha incontrato individualmente alcuni parenti dei giovani malati, bambini e personale dell'ospedale. In un clima di commozione, ha recitato il Padre Nostro con i presenti, impartendo loro la benedizione».

Il giovane Ignacio è sedato, non ha visto né sentito nulla. Ha un linfoma che aggredisce le vie respiratorie; una situazione delicatissima che fa temere il peggio. I genitori, il fratello di 24 anni e la sorella di 17 sono invece svegli da giorni, da quando il ragazzo, venuto con la sua comunità del Cammino Neocatecumenale da Murcia (Spagna) a Roma per l'evento giubilare, ha avuto quattro giorni fa come una «esplosione» nel petto che lo ha

fatto collassare e ha reso urgentissimo il ricovero nel nosocomio pediatrico. A casa faceva attività fisica, ha avuto solo un po' di tosse, nessun allarme. Eppure, se lo avessero ricoverato qualche ora più tardi ora non ci sarebbe più, hanno detto i medici.

Sono svegli, quindi, mamma, papà e fratelli, giorno e notte a pregare, a sperare, a urlare a Dio di compiere «un miracolo». E anche a commuoversi davanti all'ondata di solidarietà



e vicinanza ricevuta dopo l'appello del Pontefice.

Lui, Papa Leone, «un uomo semplice», dice Adela. Anche con i González il Pontefice ha pregato il *Padre Nostro*, ha dato a ognuno la benedizione e ha parlato di Vangelo, di vita eterna, di volontà di Dio. «Noi siamo fatti per il cielo», ha detto loro. «È stato incredibile», racconta il papà al telefono coi media vaticani. Leone XIV, aggiunge, «ci ha detto che l'importante è fare la volontà di Dio, che il nostro vero posto è la vita eterna in cielo. Questo ci ha confortato, perché siamo persone che cerchiamo di vivere la fede e sappiamo che è la verità». Ne è convinta pure Carmen Gloria: nessuno può immaginare in quale oceano di dolore possa annegare una madre che vede il figlio affrontare un male simile. Lei però, come il marito,

parla di fede. Ringrazia il Papa per questa sorpresa: «Mi ha detto che se Ignacio era venuto fino a Roma, lui poteva venire fino all'ospedale a vederlo... Come madre ho visto che Gesù Cristo si è avvicinato a me e mi ha detto "non sei sola". Per me questa è la conferma che Dio non ci ha abbandonato».

Ma è tutto il mondo ora a non voler abbandonare questa famiglia che si trova catapultata fuori casa, in una città diversa, in cerca anche di un posto dove stare. Tantissime le manifestazioni di vicinanza ai González in queste ore: «Questa nostra storia sta muovendo molti cuori», spiega ancora la mamma. «È opera dello Spirito Santo e una grande consolazione».

Il fratello di Ignacio, Pedro Pablo – stesso nome del papà –, era venuto anche lui come gli altri suoi coetanei a Roma per il Giubileo e il Papa pensava al massimo di vederselo passare davanti in papamobile, non di trovarlo di fronte al Bambino Gesù: «Mi ha dato una grande pace, ci ha uniti come famiglia nella fede». «Non sappiamo come andrà a finire – aggiunge il ragazzo –, Papa León davvero era preoccupato, mi ha dato la sensazione di uno che ha capito veramente il dolore che stiamo vivendo».

Adela si dice colpita soprattutto dalla «semplicità» del Pontefice. Lei che ha pianto a dirotto ascoltando alla tv – dall'ospedale dove è corsa, saltando la veglia a Tor Vergata – il Papa che rivolgeva un pensiero al suo fratello più piccolo. Lo stesso Papa che ieri si è trovata di fronte: «Quando l'avevo visto passare in macchina mi si sono rizzati i capelli. Vederlo di persona, invece, mi ha dato pace e tranquillità. Sono entrata nella stanza di Ignacio piangendo e sono uscita ridendo».



Il viaggio dell'arcivescovo Gallagher in Messico

Dal 24 al 29 luglio

Nei giorni dal 24 al 29 luglio 2025, S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, si è recato in visita in Messico, su invito della Federazione internazionale delle Università cattoliche, per partecipare alla conferenza inaugurale dell'Assemblea generale della medesima Federazione. Nel corso della visita, S.E. Mons. Gallagher è stato accompagnato da S.E. Mons. Joseph Spiteri, Nunzio Apostolico in Messico, da Mons. Stephen Kelly, Ufficiale della Segreteria di Stato, da Mons. Antony Joseph Puthenpurayil e Mons. Andrea Giovia, Collaboratori di Ruolo della Nunziatura.

Dopo l'arrivo all'aeroporto di Città del Messico, la mattina di giovedì 24 luglio, gli incontri della giornata si sono aperti con una colazione in Nunziatura, durante la quale S. E. Mons. Gallagher ha ricevuto un ragguaglio sulla situazione della Chiesa locale da parte di S.E. Mons. Ramón Castro Castro, Vescovo di Cuernavaca e Presidente della Conferenza Episcopale, e di S.E. Mons. Héctor Mario Pérez Villarreal, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Città del Messico e Segretario Generale della medesima Conferenza. I Presuli hanno parlato delle varie opere della Conferenza, rilevando in particolare il lavoro svolto dalla Chiesa locale per rispondere alle sfide della violenza e della criminalità organizzata nel Paese. Successivamente, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali è stato ricevuto da S.E. il Sig. Juan Ramón de la Fuente Ramírez, Ministro degli Affari Esteri. Nel corso del cordiale colloquio, si è espressa soddisfazione per i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica del Messico, rafforzati dalle Visite Apostoliche di San Giovanni Paolo II, di Papa Benedetto XVI e, infine, di Papa Francesco. Vi è stato anche uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale, con particolare attenzione ai Paesi segnati dalla guerra e da situazioni di crisi umanitaria, nonché alla sorte dei migranti, dei rifugiati e dei prigionieri. È stato elogiato il lavoro della Chiesa locale nel contrastare la violenza e si è auspicato che Papa Leone XIV possa visitare il Paese nel prossimo futuro.

La sera dello stesso giorno, durante la cena presso la Nunziatura Apostolica, S.E. Mons. Gallagher ha discusso temi di reciproco interesse con S.E. la Sig.ra Rosa Icela Rodríguez Velázquez, Ministro dell'Interno e la Segretaria per gli Affari Religiosi dello stesso Dicastero. La conversazione si è incentrata sull'importante lavoro svolto dalla Chiesa locale e dal Governo nei confronti dei migranti e sul lavoro per la pace e la stabilità in Messico. Le questioni di comune interesse sono state affrontate in un clima cordiale e sono stati scambiati doni a ricordo dell'incontro.

Venerdì 25 luglio, S.E. Mons. Gallagher è stato l'ospite d'onore del ri-

cevimento tenutosi presso la Nunziatura Apostolica per celebrare la "Festa del Papa". Alla presenza di diplomatici, politici, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha richiamato l'impegno costante della Santa Sede a collaborare con il popolo e il governo locale, «sulla base del rispetto reciproco, dei valori condivisi e della ricerca comune della pace e dello sviluppo umano integrale».

Il giorno successivo, S. E. Mons. Gallagher ha avuto l'opportunità di visitare la Cattedrale di Città del Messico e di visionare alcune delle numerose opere d'arte in essa conservate, guidato dai canonici del capitolo cattedrale. In seguito, ha visitato la grande Piramide, o *Templo Mayor*, principale luogo di culto di Tenochtitlán, capitale dell'impero azteco, ed è stato condotto attraverso l'annesso museo, per una panoramica della storia e della cultura del popolo che costruì l'imponente struttura. È stato anche ospite a pranzo nel Club Spagnolo con i Vescovi ausiliari dell'Arcidiocesi, il che gli ha offerto l'occasione di sentire le sfide e i punti di forza della Chiesa locale.

La domenica, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali si è recato al santuario di Nostra Signora di Guadalupe, e, durante la Santa Messa ivi celebrata, ha voluto alzare lo sguardo verso la Vergine Maria che nel 1532, appena dieci anni dopo la conquista di Tenochtitlán, apparve all'indigeno convertito Juan Diego Cuauhtlatoatzin, oggi venerato come santo nella Chiesa. S. E. Mons. Gallagher ha messo in rilievo che la *tilma*, il mantello di Juan Diego, sul quale apparve miracolosamente l'immagine di Maria, «non è solo una reliquia. È la testimonianza vivente del potere di Dio di portare unità dalla divisione, fede dalla paura e guarigione dal dolore. Da quel momento, milioni di persone si avvicinarono a Cristo, non con la forza, ma grazie alla chiamata amorevole di una madre».

Lunedì 28 luglio, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha partecipato alla conferenza inaugurale dell'Assemblea generale della Federazione internazionale delle Università cattoliche a Guadalajara. Nel suo intervento, si è soffermato sul rapporto tra atenei cattolici e diplomazia accademica, in particolare su come «costruire la pace attraverso la conoscenza e il dialogo», e ha ribadito l'impegno della Santa Sede ad interagire con la comunità internazionale nello spirito di un «dialogo franco» e di una neutralità basata sui principi e della costruzione di ponti: «Nei nostri sforzi, promuoviamo la pace, difendiamo la dignità umana e offriamo voce a coloro che non hanno voce, in particolare i poveri, gli sfollati e gli emarginati». All'indomani, S.E. Mons. Gallagher ha lasciato il Messico per fare ritorno in Vaticano.

L'incontro vocazionale del Cammino Neocatecumenale a Tor Vergata

Non vivere per se stessi ma per amare come Cristo

di DEBORA DONNINI

Stupore e gratitudine sono le prime emozioni che si provano nel vedere «un fiume» di ragazzi, prima, e ragazze, poi, camminare veloci, alcuni correre verso il palco, passando nel corridoio centrale della spianata di Tor Vergata per ricevere una benedizione dai cardinali e vescovi presenti, manifestando così la disponibilità a verificare la loro vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata.

È quanto avvenuto ieri, lunedì 4 agosto, durante la chiamata vocazionale al termine della Liturgia della Parola nell'incontro che il Cammino Neocatecumenale organizza, di solito, il giorno dopo la Messa del Papa in occasione delle Giornate mondiali della gioventù. I ragazzi del Cammino sono dunque tornati nella stessa spianata di Tor Vergata dove avevano partecipato ai riti conclusivi del Giubileo dei giovani.

In 120 mila dai cinque continenti hanno sfidato ancora una volta caldo e stanchezza, accompagnati dai catechisti dopo aver compiuto un pellegrinaggio annunciando il Vangelo fino a Roma. I più numerosi sono gli italiani, 22 mila, gli spagnoli, 17 mila, e gli statunitensi, 11 mila. Commovente la partecipazione dall'Ucraina: circa 500, raggruppati in un settore centrale di Tor Vergata, riconoscibili per le bandiere gialle e blu. C'erano inoltre 350 giovani da Russia, Estonia, Georgia e Kazakistan; 120 dalla

Terra Santa e perfino 600 dall'Oceania. Dall'Africa sono giunti in 630, ma tanti hanno avuto problemi con il visto. Lo sventolio delle bandiere di 109 Paesi del mondo regalava un colpo d'occhio impressionante rendendo visibile la parola del profeta Isaia, ricordata con il canto eseguito sul palco «Io vengo a riunir tutte le Nazioni».

All'inizio, in processione, un centinaio di sacerdoti hanno portato l'icona della Vergine Maria sul palco dove campeggiava una grande croce e un'immagine della serva di Dio Carmen Hernández, iniziatrice con Kiko Argüello del Cammino Neocatecumenale.

A presiedere la Liturgia della Parola, il cardinale Baldassare Reina, vicario per la Diocesi di Roma. Presenti altri cinque porporati: Fernando Filoni, Grzegorz Ryś, Jean-Claude Hollerich, Marc Ouellet, Andrew Yeom Soo-jung. E 30 fra arcivescovi e vescovi, tra cui il vescovo ausiliare di Roma, Michele Di Tolve.

Dopo la proclamazione del Vangelo, il cardinale Reina ha portato ai presenti il saluto e l'abbraccio del Pontefice. «Questo incontro è la risposta all'invito di Papa Leone: aspirate alla santità», ha detto. Ricordando che viviamo in una società in cui Dio sembra messo ai margini, il porporato ha esortato ad accogliere la chiamata di Dio, che «rende i nostri progetti più grandi». «Siate giovani felici, siate giovani santi», ha concluso.

«Noi veniamo a raccogliere i frutti del vostro incontro con il Papas», ha rimarcato Kiko Argüello, introducendo l'evento. «È molto importante – ha ricordato – che la fede del vostro Battesimo, che state ravvivando nel Cammino, sia cementata su Pietro». A Roma sono state martirizzate «le colonne della Chiesa: san Pietro, san Paolo e anche tantissimi cristiani!».

La catechesi ha preso spunto dal passo biblico del peccato di Adamo ed Eva: l'inganno del demone fa credere all'uomo di essere autonomo, di poter decidere ciò che è bene e male, di non aver bisogno «di obbedire a nessuno». «Siamo in una società in cui si vuole annullare l'obbedienza, obbedienza ai maestri, obbedienza al padre», ha evidenziato. «Il peccato significa aver accettato questa catechesi del demone, che tu devi essere dio di te stesso». Da questo inganno, dall'aver tagliato le radici del proprio essere da Dio, deriva una solitudine profonda, un'incapacità di amare. L'esortazione è, dunque, alla conversione a Cristo, che ha mostrato sulla Croce un'altra forma di amore alla quale si è tutti invitati a partecipare.

La chiamata vocazionale e i canti hanno suggellato l'incontro che rimarrà nel cuore e nella vita di questi ragazzi, come tanti anni prima è rimasto impresso nell'anima dei loro genitori, fin dalle prime Giornate mondiali della gioventù in cammino per ascoltare la voce di Cristo e scoprire la propria vocazione.

MINIMALIA

Vincenzo Monti e la mitologia

Nella lettera del 26 marzo 1805 Vincenzo Monti consegna questa confidenza alla baronessa de Stael: «La prima volta che io vidi lo scheletro del Colosseo i miei occhi si riempirono di lacrime e mi nascondevo ai viventi per conversare coi morti e calcava con riverenza la polvere impressa un giorno dai piedi di Cesare e di Cicerone. Io vedeva e sentiva, l'immaginazione entrava tutta nel cuore e mi provava l'unione di queste due facoltà, fatte per aiutarsi, non per distruggersi. Questo mio genere di vita mi acquistava la riputazione di atrabile e di misantropo, ma qualunque sia il nome che mi hanno partorito i miei scritti, io lo debbo tutto a queste malinconiche sensazioni, che la fantasia

Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

Al Meeting di Rimini la mostra «Vasilij Grossman: la forza dell'umano nell'uomo»

Vittoria amara ed eterna

di GIOVANNI MADDALENA

Vasilij Grossman è un caso letterario insolito. Celebre come romanziere e come giornalista nella complicatissima Unione Sovietica di Stalin, cade in disgrazia paradossalmente nell'epoca del disgelo krushoviano a causa del suo capolavoro *Vita e destino* per poi essere condannato all'oblio nella grigia era di Breznev e nell'Occidente della guerra fredda e della caduta del sistema sovietico. Poi, improvvisamente, la rinascita della fama, a decenni dalla sua morte, nei primi anni duemila. Ora Grossman è conosciuto da tutti sia per la sua avvincente vicenda umana sia per la sua produzione letteraria ormai tradotta in decine di lingue.

La mostra che verrà esposta al Meeting di Rimini (22-27 agosto) e poi al Polo del Novecento di Torino (dicembre 2025 - gennaio 2026) vuole concentrarsi proprio sul valore letterario e filosofico, mai disgiungibili, della sua opera, guardando alle vicen-

con estremo coraggio. I suoi reportage, che esaltano le storie di soldati semplici, infiammano il pubblico e guadagnano l'approvazione di Stalin. Grossman, però, scopre nella guerra e nel primo dopoguerra l'amara verità, che a tanti storici è sfuggita per decenni: comunismo e nazismo sono uguali. Entrambi portano inevitabilmente dall'ideologia al totalitarismo, con i suoi addentellati di adorazione del capo, soppressione della libera espressione, delazione costante tra i cittadini, sistemi di repressione violenta fino ai campi di concentramento e di sterminio del nemico oggettivo, sia esso ebreo o kulak. Cartina di tornasole di tutto ciò è che entrambi i regimi finiscono con il perseguire gli ebrei. Peggio ancora, ripensando a Stalingrado negli anni Cinquanta, dopo la morte di Stalin, Grossman scopre e scrive che non solo nazisti e comunisti sono ideologici e violenti, ma che tutti siamo tendenzialmente ideologici e potenzialmente vio-



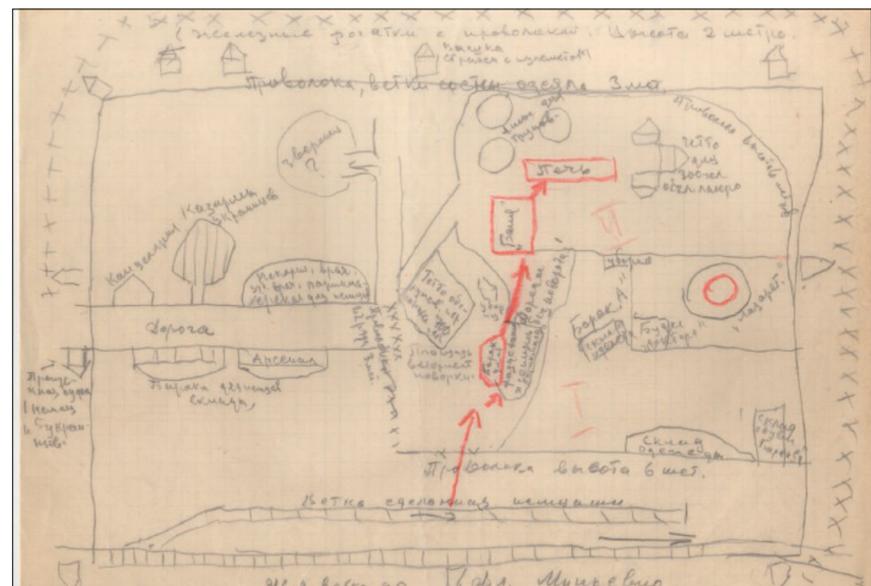
corge nemmeno delle sue buone azioni, ma ricorda in eterno un peccato che ha commesso» (*Vita e destino*). È ovviamente quanto accaduto a Grossman stesso che per ben due volte firmò appelli contro altre persone, e non poté mai perdonarsene.

Proprio la vicenda della necessità del perdono, raccontata da un autore agnostico sebbene di origini ebraiche, sarà il tema del-

poco lascerà le sue braccia e andrà incontro, scalzo, al suo destino. Perché? Come dobbiamo interpretarlo? Essi sono una cosa sola e due persone diverse. Insieme vedono, sentono e pensano, fusi uno nell'altra, ma tutto ci dice che l'uno dall'altra si staccherà, che non potrà non farlo, che la sostanza della loro unità, della loro fusione è proprio in quel separarsi» (*La Madonna Sistina*). Tut-

Lo scrittore e giornalista scopre e scrive che non solo nazisti e comunisti sono ideologici e violenti, ma che tutti siamo tendenzialmente ideologici e potenzialmente violenti. Non esistono i buoni e i cattivi assoluti. Tutti siamo, in un modo o nell'altro, silenti e colpevoli. «Deboli sono i giusti e deboli i peccatori»

de biografiche attraverso il cambiamento artistico. Così, di Grossman si vuole qui osservare il passaggio da un realismo umanitario, che lo include, non senza critiche, all'interno del realismo sovietico promosso da Gorkij a un realismo metafisico o religioso degli ultimi anni. I testi iniziali sono pieni di pietà per la tristezza della vita quotidiana della povera gente ma ricalcano in fondo gli stereotipi del regime: aderendo al comunismo uno diventa migliore e la vera umanità coincide con il sacrificio della vita per i fini del regime. Così è il romanzo *Glijukauf* (1934), così sarà, in piena guerra mondiale, il romanzo d'occasione *Il popolo è immortale* (1942). La guerra, però, è anche il luogo del cambiamento. Grossman diventa celebre come giornalista durante la battaglia di Stalingrado a cui partecipa in prima persona



A sinistra, Grossman all'ingresso nel ghetto di Litzmannstadt, Łódź (25 gennaio 1945). Sopra, schizzo autografo del campo di Treblinka disegnato da Grossman nel settembre 1944, durante la scrittura del saggio «L'inferno di Treblinka».

lenti. Non esistono i buoni e i cattivi assoluti. Tutti siamo, in un modo o nell'altro, silenti e colpevoli.

A questo tema, la mostra riminese dedica una forma comunicativa particolare. A metà della mostra viene proiettato il cortometraggio *Una telefonata di Stalin*, girato dal regista Nicola Abbatangelo e interpretato da Alessandro Preziosi. Nel breve film viene riprodotta la parabola di Štrum, professore di fisica e alter-ego di Grossman, che, dopo aver resistito alle blandizie del potere e aver sopportato persecuzioni in nome del suo essere ebreo e dell'aver un proprio pensiero indipendente, crolla improvvisamente non di fronte alla violenza ma quando Stalin stesso lo chiama al telefono assicurando sostegno alle sue ricerche. Per quella sete di conformismo con la maggioranza, per quella tendenza all'ideologia che tutti ci attanaglia, Štrum diventa a sua volta delatore e colpevole. «Deboli sono i giusti e deboli i peccatori. La differenza è che, compiuta un'opera buona, un uomo meschino se ne vanta in eterno, mentre il giusto non si ac-

le ultime produzioni letterarie di Grossman. Tra di esse la mostra mette l'accento sul racconto intitolato *La Madonna Sistina* e sull'ultimo saggio-romanzo *Tutto scorre*. Nel racconto, nato dalla visita di Grossman al quadro di Raffaello esposto nel 1955 a Mosca, lo scrittore racconta di aver visto nella «mite Madonna» con bambino l'incarnazione di tutti i valori veri della vita. La maternità della Madonna porta in sé ogni maternità, cioè ogni vita, con i suoi valori di bontà gratuita, di verità e di libertà. Non solo, la Madonna Sistina, con quegli occhi neri uguali a quelli del Figlio, puntati verso il mondo come il Figlio, ricorda a tutti che l'amore vero - così dice Grossman - è solo quello in cui ci si stacca l'uno dall'altra, cioè quello verginale. «Perché il volto della madre non tradisce paura e perché le sue dita non stringono il corpo del suo bambino con una forza che nemmeno la morte riuscirebbe a sconfiggere? Perché non fa nulla per sottrarre il figlio al suo destino? Ella offre il bambino alla sua sorte. Né il bambino nasconde il viso nel seno della madre. Fra

to il resto, non è amore ma possesso. Per questo amore vero, tutto teso al bene dell'altro, la Madonna è là dove è ogni uomo che soffre, con il suo fardello di vita, con la sua necessità di uscire dalla colpa, di espriare la violenza.

Infine, nel romanzo saggio *Tutto scorre*, Grossman capisce attraverso il racconto reciproco di un ex prigioniero dei campi di lavoro sovietici e di una ex volontaria della strage dell'Holodomor, la carestia provocata dal regime staliniano in Ucraina (1932), che l'uscita dalla colpa inizia con la grazia del poter dire a un altro la verità. Così conclude la notte di amore e confessione, Ivan, l'ex-zek protagonista del romanzo: «Sai, nei momenti più duri mi immaginavo gli abbracci di una donna, pensavo a quanto sono buoni, che in quegli abbracci trovi l'oblio, dimentichi le cose sofferte, quasi non fossero state. Invece, guarda un po', è proprio a te che dovevo raccontare le cose più pesanti, ed anche tu non hai fatto che parlare, l'intera notte. Sì, felicità è spartire con te quel peso che con nessuno potrei sparti-

In alto, Grossman a Koktebel', in Crimea, negli anni Cinquanta. In basso, con gli amici Semën Tumar'kin ed Efim Kugel' a Zagorjanka, 1946





vestiva poscia di immagini». Sono proprio le immagini le vere protagoniste della fantasia, anche politica, di Monti, lieto di ricantare in sé i ritmi e di riprodurre le cadenze di un mondo poetico già consacrato, di tutta una civiltà letteraria collaudata. L'argomento occasionale non riveste importanza, e così il poeta può mutare i pretesti a ogni stagione, e non sentire il peso e la crucialità di certi passaggi: oggi si inneggia a ideali e valori che domani susciteranno fredde reazioni e distaccati umori. Eppure, a dispetto di questa volubilità, l'artista sente di osservare una sua fondamentale coerenza, e non riconosce ragione di rimproverarsi. Una grande letteratura, prima di chiudere

un ciclo, giungeva per opera di Monti, alla contemplazione, all'idoleggiamento di sé. Da questa temperie deriva la passione di Monti per la mitologia. In questa dimensione egli si ergeva a poeta di un passato glorioso, e il suo *Sermone sulla mitologia* rappresenta una robusta difesa da opporre all'ostilità dei romantici, che la mitologia, invece, la bandivano perché concepita come un'entità estranea rispetto al concreto fluire del presente. Leopardi rimpiangerà le favole antiche, come chi guarda, con struggente nostalgia, all'innocenza punteggiata dagli «ameni errori» della fanciullezza; preso da vibrante entusiasmo per gli «antichi iddii» che ancora vigilano sui destini della patria, Car-

ducci canterà: «Vissero le ninfe, vissero, e un divino Talamo è questo»; D'Annunzio deprecherà che «lo spirito dormente» dell'uomo non vede più i venerandi numi che hanno «il fiato dei boschi entro le nari» e che fanno testimonianza di sé sui solenni gioghi dei monti, quasi invocasse un ritorno dell'umanità alle sue radici animali e vegetali. Ciascuno di questi poeti aspira a creare una nuova mitologia, come una religione umana vivente. Monti, invece, insegue i vecchi miti non per ispirazione umana, ma per vocazione letteraria, per lo stesso gusto estetico che prova per essi, nonché per lo stupore che sperimenta nell'atto di ritessere le vecchie favole. (gabriele nicolò)

RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Sadako vuole vivere

di KARL BRUCKNER

La visita della paziente Sadako Sasaki era finita. Due infermiere sollevarono la ragazza dal lettino e la misero su di una barella a rotelle. Una delle infermiere accarezzò una gota di Sadako. Questa mosse appena un po' la bocca. Avrebbe voluto ricambiare con un sorriso la cordialità dell'infermiera grassoccia, ma si sentiva tanto stanca. Riusciva appena a tenere aperti gli occhi. E questo doveva farlo. Forse il dottore straniero col gran ciuffo di capelli grigi vorrà osservare ancora i suoi occhi (...).

Gli occhi di Sadako si chiusero. La piccola scintilla della sua volontà di gratitudine, si spense. La notte del sonno l'avvolse come un soffice manto nero.

Ognuno deve far sapere agli altri com'è grande il pericolo. Fotografie, libri, giornali, radio, televisione, devono servire a diffondere questa conoscenza. E tutti devono dire ad alta voce: «Mai più un'altra Hiroshima!»

combattere contro questa morte. Siamo impotenti esattamente come sette anni fa, quando cominciammo a visitare le persone colpite da radiazioni. Per chi è stato colpito da questi maledetti raggi gamma non c'è speranza di salvezza» (...). «Caro collega Owens! Lei crederà forse che io sia un uomo senza cuore se ora dico che non provo tristezza quando muore uno dei nostri malati di cancro alle ossa o di leucemia. Gli auguro addirittura la morte rapida. Ogni nuovo giorno gli porta nuove sofferenze. E quando vedo i suoi occhi che mi chiedono: "Mi guarirai, dottore?". Allora soffro quanto il malato». (...)

«È incomprendibile: questa piccola si ammalò dieci anni dopo l'esplosione atomica! (...) La grande folgore, come dite voi giapponesi, dopo dieci anni prende una nuova vittima. I 150.000 morti di Hiroshima e Nagasaki sono stati troppo pochi, senza contare gli innumerevoli diventati muti e infermi! (...) E continuano ad armarsi! Costruiscono nuove atomiche. La bomba all'uranio di Hiroshima e quella plutonio di Nagasaki non erano abbastanza forti, secondo loro. Con le bombe all'idrogeno si possono distruggere intere nazioni. Con le bombe al cobalto si può annientare l'intero continente. Dunque coraggio, scienziate e tecnici! Create con



ogni zelo! Preparete riserve di bombe! Il mondo deve essere annientato! Ogni forma di vita deve essere estinta con le vostre super bombe!». Si fermò, esausto (...). Un uomo disperato, smarrito, di fronte all'incendio del mondo.

Il dottor Ikeda posò delicatamente le mani sulle dita tremanti di Owens. «Caro, caro amico, lei spreca inutilmente la sua energia nervosa. Lei accusa, ma gli accusati non odono la sua voce. Sono sordi. Tutti».

L'americano afferrò il giapponese per le braccia. «Non sono tutti sordi. Al contrario! I sordi sono una minoranza sempre più piccola. Difatti ci sono milioni di persone in tutti i Paesi che, come me, accusano i responsabili». «A che serve? Celebri poeti, studiosi, premi Nobel di tutto il mondo hanno sottoscritto appelli contro gli esperimenti atomici. Si è preso atto di queste proteste, ma si continua a creare nuove terribili armi». «Allora tutti i popoli del mondo devono unirsi e pronunciare il loro verdetto: "Colpevoli". Gli accusati dovranno accettare questo giudizio». «Lei dice bene, collega Owens, ma è un sogno, una utopia». «No, no! Si può farlo! Ognuno deve far sapere agli altri com'è grande il pericolo. Fotografie, libri, giornali, radio, televisione, devono servire a diffondere questa conoscenza. Amici, padri, fratelli, sorelle, madri... tutti, tutti sono minacciati. E tutti devono dire ad alta voce: "Mai più un'altra Hiroshima!"».



In alto, Sadako Sasaki fotografata dal suo maestro il 16 marzo 1955. Accanto, il Monumento alla Pace dei Bambini al Parco della Pace di Hiroshima

Invece di cadere in balia del rancore per l'ingiustizia subita, Grossman scopre la realtà del perdono. Il suo realismo, molto amato da don Giussani, porta alla soluzione che la vita valga la pena di essere vissuta comunque. E che deve essere possibile una felicità vera

ce né il volto sono quelli di un uomo triste o rancoroso. Anche in quelle che lo ritraggono in guerra, davanti alle scritte ingiuriose dei nazisti o nei campi di battaglia, appare una persona sempre desiderosa di capire la vita e il suo mistero. Come dice la stupenda pagina finale di *Vita e destino*, dove la vecchia capo-famiglia guarda la Stalingrado devastata dalla battaglia, ma tornata libera: «Era lì, in piedi a guardare le rovine della sua casa, a godersi il cielo di primavera senza neanche rendersene conto, lì, in piedi a chiedersi perché il futuro dei suoi cari fosse così fosco, perché avesse commesso tanti errori, in vita sua; e non si accorgeva che la risposta, la luce e la speranza erano proprio in quella vaghezza, in quella nebbia, nel dolore e nel caos; lo conosceva, lo capiva con tutto il cuore il senso della vita che era toccata a lei e ai suoi cari (...) ad attenderli potevano esserci la gloria per le imprese compiute oppure la solitudine, la disperazione, il bisogno, il lager e la morte, ma avrebbero comunque vissuto da uomini e da uomini sarebbero morti, e chi era già morto era comunque morto da uomo: è questa la vittoria amara ed eterna degli uomini su tutte le forze possenti e disumane che sempre sono state e sempre saranno nel mondo, su ciò che passa e ciò che resta» (*Vita e destino*).

malata. Scorse in fretta alcune righe del primo foglio, lesse ancor più rapidamente il secondo, e all'improvviso fece un rotolo di quei due fogli e degli altri (...). Il dottore Ikeda, di mezza testa più piccolo dell'americano, dopo un'occhiata indagatrice al volto del collega, cominciò a pulire i propri occhiali, meticolosamente (...). Dopo un ennesimo esame delle proprie lenti, chiese al collega, in buon inglese: «Perché non parla? Prova di nuovo un sentimento di colpa? Devo dirle per la centesima volta che noi siamo medici, che combattiamo solo contro la morte?».

Owens lanciò il rotolo di fogli sul tavolo. «Un'intera armata di medici non può

i Ha due anni Sadako, quando *Little Boy* viene sganciata sulla sua città, Hiroshima. Inizialmente illesa, dieci anni dopo, nel novembre 1954, la dodicenne partecipa a un torneo ciclistico. Accusando improvvisamente un malore, viene portata in ospedale e qui si scopre che le radiazioni della bomba atomica le hanno causato una forma terminale di leucemia. A Sadako restano pochi mesi di vita. È allora che Chihuko, la sua migliore amica, evocando un'antica tradizione giapponese benaugurale, la incoraggia a realizzare mille gru di carta: per i restanti quattordici mesi, la ragazzina creerà origami con qualsiasi materiale riuscirà a procurarsi in ospedale. Ma si fermerà prima di raggiungere la meta: Sadako muore il 25 ottobre 1955.



La storia, il coraggio e la determinazione di questa ragazzina – icona delle conseguenze dei bombardamenti atomici – commuoveranno profondamente tanti, non solo in Giappone, rendendola un simbolo potente di pace per le generazioni future.

La ricorda, ad esempio, il Monumento alla Pace dei Bambini, la statua realizzata dallo scultore Kikuchi Kazuo nel cuore del Parco della Pace di Hiroshima; alta 9 metri, attraverso Sadako Sasaki rende omaggio a tutte le piccole vittime del *pikadon* (termine giapponese che designa l'esplosione atomica e la bomba stessa, composto da *pika*, bagliore/luccichio, e *don*, fragore/boato). La ricorda – attraverso foto, pannelli e ritratti – il Museo della pace (che si trova in quello stesso

Parco) raccontando la sua storia. L'immagine più nota la coglie a figura intera davanti all'obiettivo: è il 16 marzo 1955, il giorno della consegna dei diplomi. Sadako indossa un kimono donatole dalla madre un mese prima del ricovero nell'Ospedale della Croce Rossa. I segni della malattia sono già evidenti, ma i medici le permettono di unirsi ai compagni per festeggiare la fine della scuola. È il suo maestro, il signor Nomura, a scattare la foto. La ricorda, tra gli altri, un libro per ragazzi. Da bambina, mi venne regalato *Il gran sole di Hiroshima*, romanzo (pubblicato nel 1961) che racconta la storia vera dei fratelli Scigheo e Sadako Sasaki. L'autore è Karl Bruckner, scrittore austriaco per ragazzi, impegnato in favore della pace, del dialogo e della giustizia sociale. Figlio di un tipografo, Bruckner cresce nel popolare quartiere viennese di Ottakring, lavorando come meccanico. Emigrato in Brasile, vi

rimarrà fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, iniziando a scrivere nel 1946. Tra i suoi libri, il più celebre è sicuramente *Il gran sole di Hiroshima* («Sadako Will Leben», il titolo originale, significa «Sadako vuole vivere»), da cui abbiamo tratto lo stralcio che pubblichiamo (dall'edizione Giunti, 1984). Tradotto in più di 30 lingue, vincitore di numerosi premi, il romanzo di Bruckner riflette sui mille rivoli che le decisioni dei potenti – di tutti i potenti – determinano sulla vita delle persone. E del creato nel suo insieme. Sadako vorrebbe vivere. Con lei, vorrebbe vivere la pace, come ci dimostrano la tragica storia dei bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki, e i complessi anni post *pikadon*. La pace vorrebbe vivere, ma a volte muore. E se muore, è anche perché la pace è incompatibile con una memoria falsata. (giulia galeotti)

Ore cruciali per il destino di Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

Ora però la "svolta" – per la quale i media israeliani hanno evidenziato «un notevole cambio di tono» – è stata data per presa: «Israele occuperà la Striscia». Perché, è la convinzione di Tel Aviv, « Hamas non rilascerà altri ostaggi senza una resa totale. Se non agiamo adesso, i rapiti moriranno di fame » e il territorio « resterà sotto il controllo dei terroristi ». Per questo, le anticipazioni prevedono anche attacchi nelle aree « dove si trovano gli ostaggi ». Il via libera, sostiene Ynet, sarebbe arrivato a Netanyahu dallo stesso alleato americano, il presidente degli Usa, Donald Trump, perché anche da Washington « sono giunti alla conclusione che Hamas non voglia un accordo ».

La riunione di questa sera tra i massimi responsabili della sicurezza nazionale vedrà la presenza, oltre ai ministri Israel Katz (Difesa), e Ron Dermer (Affari strategici), anche del capo di Stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir. Ad essi Netanyahu presenterà il piano, che prevederebbe la conquista della Striscia e la sconfitta militare di Hamas e la liberazione con la forza degli ostaggi, con un'opinione

pubblica però ancora sotto choc per la pubblicazione da parte di Hamas dei video dei due ostaggi ventenni, Evyatar David e Rom Breslavski, ridotti pelle e ossa, all'interno di tunnel sotterranei.

Proprio sulla posizione di Zamir è durissimo lo scontro dentro il governo e l'entourage del premier. Alle difficoltà di un'operazione di conquista dell'enclave palestinese, che Zamir ha sottolineato con decisione (« Ci vorrebbero anni », ha detto, con il rischio di mettere in pericolo la vita dei sequestrati ancora detenuti dagli islamisti), è stato opposto, ha rivelato la fonte del leak sull'occupazione, un secco « se al capo di Stato maggiore non va bene, che si dimetta ». Il figlio del primo ministro israeliano, Yair Netanyahu, ha scritto su X un post contro Zamir, accusandolo addirittura di « architettare un colpo di Stato ». A contribuire alla polemica, poco prima di questa uscita, era stato anche Yossi Yehoshua, corrispondente militare di « Yedioth Aharonoth »: « Se Netanyahu è interessato a prendere la decisione davvero drammatica e divisiva per l'opinione pubblica israeliana deve presentarsi al popolo, chiarire il prezzo previsto per



le vite degli ostaggi e dei soldati che cadranno e dichiarare di assumersi la piena responsabilità, nonostante l'opposizione dell'Idf », aveva detto suscitando la reazione del figlio di Netanyahu.

Ma la tensione nella politica interna israeliana ha superato i livelli di guardia. Perché oltre al capo dell'Idf, tra coloro che preferirebbero continuare gli sforzi per un accordo di cessate-il-fuoco, che a questo punto è a un punto morto, figurerebbero anche il ministro degli Esteri, Gideon Sa'ar, il consigliere per la sicurezza nazionale, Tzachi Hanegbi, il capo del Mossad, David Barnea, il ne-

goziatore dello Shin Bet e l'incaricato della supervisione del fascicolo sugli ostaggi per conto dell'esercito, Nitzan Alon. Soprattutto – ed è una notizia clamorosa – è la gran parte dell'establishment israeliano a rivoltarsi contro il premier. Decine di ex capi del Mossad, dello Shin Bet e dell'Idf, molti dei quali hanno fatto la storia del Paese degli ultimi decenni, hanno chiesto in un video la fine della guerra, mentre la Bbc rilancia una lettera che 600 ex funzionari israeliani della sicurezza hanno scritto a Trump chiedendo un sostegno per la « fine della guerra », perché « è nostra convinzione professionale che Hamas non rappresenti più una minaccia strategica », dicono.

Il governo israeliano, intanto, ha votato all'unanimità il licenziamento della procuratrice generale, Gali Baharav-Miara, dopo un lungo braccio di ferro con Netanyahu, anche legato al caso delle tangenti dal Qatar che avrebbe coinvolto l'entourage del premier. La decisione è stata però al momento sospesa dalla Corte suprema in attesa dell'iter dei ricorsi presentati dal partito di opposizione Yesh Atid e alcune Ong. (roberto paglialonga)

L'orrore della guerra nei corpi degli ostaggi

CONTINUA DA PAGINA 1

venerdì primo agosto, è stato pubblicato da Hamas e mostra l'ostaggio Evyatar David, 24 anni: anche lui è gravemente emaciato e sembra trovarsi in un tunnel, dove, tra le altre cose, è mostrato mentre « scava la propria tomba ». Entrambi i video sono stati girati in stato di costrizione e hanno un intento propagandistico: in un comunicato che accompagna quello di Evyatar David, Hamas ha scritto che i prigionieri « mangiano quello che mangiano i nostri combattenti e il nostro popolo ».

La diffusione dei video ha sollevato l'indignazione internazionale, che inevitabilmente si associa a quella per le sofferenze a cui è sottoposta la popolazione civile palestinese di Gaza.

In Israele la pubblicazione dei due video, nonostante il loro chiaro scopo propagandistico da parte di Hamas, ha

provocato orrore e alimentato anche polemiche contro il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu. Hanna Yablanka, una storica dell'Olocausto, ha detto a « Le Monde » che « ogni israeliano che



ha visto quelle immagini ha immediatamente pensato alle foto dei sopravvissuti di Auschwitz il giorno dopo il loro rilascio ».

Le immagini strazianti che arrivano dalla Striscia ripropongono con estrema urgenza la domanda: fino a quando? (valerio palombaro)

Un nuovo massacro nel villaggio di Qarni

Sudan: si aggrava la crisi umanitaria a El Fasher

KHARTOUM, 5. A oltre 840 giorni dall'inizio del conflitto in Sudan, il Paese è sprofondata in una delle peggiori crisi umanitarie al mondo, con una popolazione stremata dalla guerra, dalla fame e dall'isolamento. Lo ha denunciato l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), che si dice « allarmato dall'intensificarsi del conflitto », dall'aumento delle vittime civili e dal progressivo deterioramento delle condizioni di vita in tutto il Paese.



L'epicentro di questa tragedia è El Fasher, capoluogo del Darfur settentrionale, dove i combattimenti si sono intensificati negli ultimi giorni. Venerdì e sabato si sono verificati violenti scontri, anche nei pressi del campo profughi di Abu Shouk, che ospita circa 25.000 sfollati. La città è assediata da diversi mesi dalle Forze di supporto rapido (Rsf), una delle due principali fazioni armate in conflitto con l'esercito sudanese. Secondo il gruppo indipendente Emergency Lawyers, sabato le Rsf hanno compiuto un vero e proprio massacro nel villaggio di Qarni, a nord-ovest della città, uccidendo almeno 14 civili e ferendone molti altri. Diverse persone sarebbero anche state rapite. La popolazione, nel tentativo disperato di fuggire dalla violenza, si ritrova sotto tiro, priva di vie di fuga sicure.

Le condizioni a El Fasher sono drammatiche. La città non riceve rifornimenti via terra da oltre un anno e, come ha ricordato il portavoce dell'Onu Farhan Haq, la fame è dilagante. La sopravvivenza stessa di decine di migliaia di civili è in pericolo. Emergency Lawyers ha lanciato un appello urgente affinché si aprano corridoi umanitari per l'evacuazione sicura dei civili e si avvii una inchiesta internazionale sull'assedio di El Fasher.

Ma diverse parti del Sudan sono allo stremo. Il rappresentante dell'Unicef per il Sudan, tornando da una visita tra gli stati di Port Sudan, Aj Jazeera e Khartoum, ha riferito di bambini « ridotti pelle e ossa » per la fame. Secondo l'Onu, il conflitto tra le Rsf e l'esercito sudanese ha causato oltre 20.000 morti e 14 milioni di sfollati dal 2023. Altre stime indipendenti parlano, però, di un numero drammatico: circa 130.000 vittime.

Colloqui in Malaysia per definire i dettagli del cessate-il-fuoco

Cambogia e Thailandia esprimono il loro impegno a porre fine al conflitto

KUALA LUMPUR, 5. I colloqui che si stanno tenendo in questi giorni fra Cambogia e Thailandia culmineranno giovedì 7 agosto in una riunione straordinaria del Comitato generale per le frontiere (Gbc). Lo ha riferito il capo delle Forze armate della Malaysia, il generale Mohd Nizam Jaffar, aggiungendo che Thailandia e Cambogia hanno manifestato un forte impegno a porre fine al conflitto durante i colloqui avviati ieri.

Sembra dunque reggere il cessate-il-fuoco raggiunto lo scorso 28 luglio al termine di scontri armati al confine che, in soli cinque giorni, hanno causato decine

di morti e oltre 260.000 sfollati. Fondamentale si conferma la mediazione della Malaysia, che ora si aspetta una risoluzione « molto positiva » entro giovedì e che ha precisato di svolgere unicamente il ruolo di facilitatore in vista della riunione straordinaria di giovedì, così come il ruolo di Cina e Usa.

Nel frattempo, la situazione al confine resta stabile, come riferito ieri dal portavoce del governo thailandese Jirayu Houngsub, membro del centro ad hoc per il monitoraggio dell'area. Le forze di sicurezza thailandesi restano comunque in stato di allerta e proseguono le opera-

zioni di pattugliamento nelle sette province di confine interessate, in linea con il piano operativo per la tutela della sovranità e della sicurezza della popolazione. Il ministero della Difesa cambogiano ha invece annunciato che osservatori militari provenienti da diversi Paesi del Sud-Est asiatico (Filippine, Indonesia, Singapore, Vietnam, Laos e Myanmar) hanno iniziato a monitorare il cessate-il-fuoco, confermando l'impegno condiviso per la pace e la stabilità a livello regionale. L'operazione, guidata dal colonnello malese Nazlee Bin Abdul Rahim, andrà avanti per due settimane.

Incontri, dibattiti e spettacoli dal 7 al 9 agosto

Diritti umani e pace: le priorità dei giovani di Tonalestate

Una international summer university rivolta a studenti universitari e delle scuole superiori, a docenti, educatori e formatori e a tutte le persone interessate ad affrontare culturalmente la realtà di oggi nel rispetto dei diritti umani, della giustizia e della pace. È Tonalestate, l'iniziativa promossa dall'omonima associazione culturale che sulle Alpi italiane, dal Duemila, invita a riflettere sulle sfide del mondo contemporaneo, con incontri, dibattiti, tavole rotonde, film, spettacoli e concerti. Il tema sul

quale l'edizione 2025 si sofferma, dal 7 al 9 agosto prossimi tra Ponte di Legno, Passo del Tonale e Vermiglio, è la miscela, con il titolo « DeRelicti - chi ha le chiavi del regno? »: il riferimento è agli scartati e agli abbandonati ma anche alle cause della loro condizione, senza mai dimenticare - attraverso le testimonianze portate al convegno - i volti e i luoghi della speranza e della spinta a ricominciare.

Dopo l'apertura dell'evento, giovedì, con un'introduzione di Elena Lanzoni, presidente di Tonalestate, e di

Eletta Paola Leoni, direttrice del centro studi dell'associazione, il programma prevede anche la riflessione del cardinale Giovanni Battista Re, decano del collegio cardinalizio, dedicata alla fraternità. Guerre, Africa e Palestina saranno gli altri temi al centro della prima giornata, mentre venerdì i lavori prenderanno il via con un intervento del rabbino Abraham Skorka, rettore emerito del Seminario rabbinico latinoamericano di Buenos Aires, seguito dal contributo dell'imam di Bordeaux, Tareq Oubrou. Si parlerà poi del

dramma delle migrazioni in nord Africa, della sanguinosa ferita del genocidio in Rwanda, ma anche di comunità indigene delle Americhe. Il convegno si concluderà sabato con gli interventi di Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, e del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, e con un ampio approfondimento a 80 anni dal lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. (giada aquilino)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquisq; suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45794/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Nel Paese africano alle prese con nuove tensioni sociali non si ferma l'opera missionaria

La vicinanza degli agostiniani ai bambini del Kenya

di GUGLIELMO GALLONE

Alle spalle delle grandi arterie stradali che collegano il nord di Nairobi col centro della città, al confine con la discarica di Dandora, una delle aree più inquinate al mondo, a pochi passi dalla zona industriale di Ruaraka in cui sventano imponenti impianti di produzione e fabbriche, sorge Baba Dogo: non è famoso come Kibera o Mathare, ma anche questo è uno slum di Nairobi, la capitale del Kenya.

Slum significa quartiere ad alta densità abitativa che vive in condizioni estreme. E, purtroppo, il

tarie adeguate, è alto il rischio per tantissime donne di dover partorire in casa. Quando il governo nazionale, nel gennaio 2007, ha reso pubbliche le scuole primarie, gli iscritti sono aumentati del 100 per cento e il tasso di alfabetizzazione è cresciuto del 78 per cento. Un risultato sì positivo ma che deve scontare l'inadeguatezza delle strutture e l'assenza di personale, fattori che rendono difficile apprendere, relazionarsi, dotarsi di una prospettiva.

Ecco perché, proprio nel dicembre 2007, la delegazione agostiniana del Kenya ha avviato a Baba Dogo la costruzione di una scuola cattolica, inaugurata il 12 ottobre 2008 dall'allora priore degli agostiniani, Robert Francis Prevost, oggi Papa Leone XIV. È qui che, in questi giorni, si sono recati Maurizio Misitano e Simona Cipriani, rispettivamente direttore esecutivo e responsabile comunicazione della Fondazione Agostiniani nel mondo, che raccontano ai media vaticani come sta proseguendo l'iniziativa: «Per noi è molto importante essere a Baba Dogo – racconta Mi-

ditano – perché da qui si dà un impulso al settore educativo, ritenuto centrale nella formazione agostiniana». Oggi questo progetto fornisce assistenza a 850 ragazzi e ragazze del Kenya, garantendo loro un programma educativo di qualità, due pasti caldi al giorno e spazi adeguati dove studiare, giocare e crescere insieme. A questi, si aggiungono poi corsi di programmazione informatica e

di assistenza socio-sanitaria, in collaborazione col poliambulatorio gestito sempre dagli agostiniani. In effetti, la loro presenza sul territorio è ben radicata nel tempo e nel territorio. Risale al 1989, quando a Baba Dogo gli agostiniani hanno fondato la loro parrocchia col sogno di offrire servizi ai tanti poveri della zona. Il primo passo è stato costruire la chiesa e la casa per i frati ma, subito dopo, il programma ha previsto la costruzione di una scuola primaria e di una clinica. Nel 2007 nasce la delegazione agostiniana in Kenya che, approfittando del programma nazionale per contrastare il diffondersi dell'HIV, ha deciso di partecipare al progetto adattando alcuni spazi della parrocchia. Visto il successo dell'iniziativa e l'aumento di richiesta di assistenza da parte degli abitanti della zona, si è deciso di costruire ed equipaggiare una clinica in grado di offrire un servizio poliambulatoriale e di piccola chirurgia, inaugurata nel 2010.

Una presenza allargata anche alla terza città del Kenya, Kisumu, in particolare nello slum di Nyamasaria dove, ci racconta ancora Misitano, «abbiamo costruito una sala polifunzionale voluta dall'allora priore Prevost, stiamo ultimando la Chiesa e la scuola che ospiterà fino a mille bambini, fra cui molti disabili, mentre la scuola materna già attiva ne accoglie 150», e a Eldoret, capoluogo della contea di Uasin Gishu, situata nella Rift Valley, dove è stata costruita una scuola vicino



I lavori presso la scuola di Kisumu

alla parrocchia di St. Joseph the Worker Kapyemit.

I missionari si ritrovano ad operare in un contesto politico in continuo peggioramento a causa di alti tassi di criminalità, bande criminali e violenze sulle donne. A ciò si aggiunge il recente fenomeno delle manifestazioni giovanili che, nate per chiedere il ritiro della proposta di legge finanziaria, divenute il modo per esprimere sfiducia e timore verso le istituzioni, sembrano paralizzare il Kenya a due anni dalle elezioni. Eppure, giunti alla fine del loro viaggio sul campo, Misitano e Cipriani ci raccontano con fiducia come «la nostra missione non può limitarsi alle scuole ma deve coinvolgere le famiglie, la comunità. A Ishiara vogliamo creare un modello di sviluppo agroecologico da riproporre ai piccoli agricoltori locali, a Baba Dogo vogliamo ingrandire la scuola perché il numero dei bambini sta aumentando». Perché le difficoltà non potranno nulla di fronte al sorriso contagioso di Peter, contadino di Ishiara, e alla meravigliosa accoglienza delle bambine di Kisumu.



Robert F. Prevost inaugura la scuola di Baba Dogo (2011)

destino degli oltre 30.000 abitanti di Baba Dogo è proprio questo. Qui la popolazione è giovanissima, oltre il 50 per cento ha meno di 25 anni, eppure si ritrova a vivere senza alcun sistema fognario centralizzato né con un'adeguata fornitura d'acqua: il rischio di ammalarsi di malattie intestinali o di vedere l'ambiente circostante contaminato è altissimo. Così come, per l'assenza di strutture sani-

si – perché da qui si dà un impulso al settore educativo, ritenuto centrale nella formazione agostiniana». Oggi questo progetto fornisce assistenza a 850 ragazzi e ragazze del Kenya, garantendo loro un programma educativo di qualità, due pasti caldi al giorno e spazi adeguati dove studiare, giocare e crescere insieme. A questi, si aggiungono poi corsi di programmazione informatica e

In Uganda un'esperienza imprenditoriale nel campo profughi di Kyaka II

Bruciare scarti per salvare foreste

di COSIMO GRAZIANI

Nel campo profughi di Kyaka II, in Uganda, un esempio di imprenditoria locale sta cercando di risolvere i problemi legati all'inquinamento e alla deforestazione. Il progetto si chiama "Live in Green" ed è portato avanti dal rifugiato congolese Solomon Bhaghabhonerano, arrivato nel campo quando aveva sei anni. Solomon ha visto crescere questo campo profughi, che al momento ha una popolazione di poco meno di trentamila persone. Come ha raccontato alle pagine della testata specializzata Sci-Dev.Net, quando era bambino il campo profughi era circondato dalla foresta, tanto fitta che la gente non ci si addentrava per la paura degli animali selvaggi. Kyaka si trova nella regione occidentale del Paese, quella che confina con le regioni dell'Ituri e del Nord Kivu in Repubblica Democratica del Congo (Rdc). Proprio per la vicinanza con le regioni più instabili della Rdc Congo, negli anni scorsi ha contribuito all'aumento della popolazione del campo profughi, il cui effetto è stato quello di ridurre le zone boschive attorno ad esso e sostituirlo con baracche.

Il progetto di Bhaghabhonerano si basa sul recupero di materiali di scarto come le bucce di banana, le pannocchie di mais e la segatura per creare dei mattoncini che si possono bruciare al posto del legno. Il vantaggio di bruciarli sta nella durata stessa del mattoncino, che resiste al fuoco per più tempo rispetto alla normale legna. Le ricadute sull'ambiente sono facilmente intuibili: più mattoncini si usano, più si riduce la necessità di deforestare i

boschi attorno al campo profughi. Inizialmente l'idea di non bruciare la solita legna ha trovato delle resistenze, ma poi sempre più persone li hanno utilizzati.

Storie come questa mostrano un fenomeno importante: quello dell'imprenditoria nei campi profughi. Nel caso di Bhaghabhonerano, la sua attività, oltre ad avere effetti ambientali, ha effetti economici positivi sulla sua comunità perché dà lavoro a decine di persone. Assieme ad altri esempi di imprenditoria



di questo tipo, Live in Green ha ottenuto dei finanziamenti da una ong inglese che si occupa di questioni ambientali. Il fenomeno dell'imprenditoria portata avanti da rifugiati è più vasto di quello che si può pensare. Esempi come quello del campo profughi di Kyaka II sono solo una faccia della medaglia perché, anche nei Paesi occidentali, il fenomeno è ben diffuso, solo con caratteristiche differenti. Questo tipo di imprenditoria è una possibilità, per i rifugiati e i profughi che decidono di mettere su un'impresa, di essere rilevanti eco-

logicamente e socialmente. Spesso questi sono considerati una spesa per i governi che li accoglie, una situazione che si fa ancora più marcata per i Paesi che ne accoglie centinaia di migliaia – l'Uganda arriva addirittura a un milione e settecentomila. La presenza e la crescita di imprese portate avanti da rifugiati diventa dunque una possibilità di integrazione economica e sociale, che permette di levare al fenomeno dell'immigrazione l'etichetta di problema e di darne una nuova di possibilità, sia per i rifugiati sia per chi li ospita.

Il contributo economico che queste aziende possono dare ai Paesi in cui si trovano è stato messo in risalto da più di una organizzazione internazionale, tanto che nel 2023 la Banca mondiale ha pubblicato le istruzioni per favorire il fenomeno. Tali linee guida suggerivano di facilitare la creazione di un ambiente favorevole a questo tipo di aziende, lavorando assieme a governi, società civile, istituzioni finanziarie e tessuto imprenditoriale. Ognuno di queste componenti ha i propri compiti, dalla regolamentazione favorevole all'inclusione nel tessuto imprenditoriale fino all'accesso ai finanziamenti. Tutti aspetti che nei Paesi in via di sviluppo richiedono però un'azione più complessa e il contributo di organizzazioni internazionali, mentre in quelli sviluppati può essere gestita dai governi locali. D'altronde, in questi ultimi rifugiati e profughi hanno un tasso di creazione di imprese maggiore rispetto ai cittadini locali. Il problema è che falliscono anche più facilmente, quindi il loro contributo è più limitato.

DAL MONDO

Ancora morti e feriti per gli intensi raid russi sull'Ucraina

Ancora vittime per gli attacchi russi sull'Ucraina, dove la scorsa notte alcuni droni hanno colpito la regione nord-orientale di Kharkiv. Come confermato dal presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, i droni russi hanno danneggiato la stazione ferroviaria del villaggio di Lozova dove una persona è rimasta uccisa nell'attacco e altre dieci persone ferite, tra cui due bambini. A questi si aggiungono altri quattro morti ieri per gli attacchi russi nella regione di Zaporizhzhia. Il ministero degli Esteri di Mosca, intanto, ha fatto sapere che la Russia non si considera più vincolata dalle autolimitazioni relative al dispiegamento di missili a medio e corto raggio. La decisione è stata presa, si legge in una nota, «poiché i nostri ripetuti avvertimenti in merito sono stati ignorati e la situazione si sta evolvendo verso un effettivo dispiegamento di missili terrestri americani a raggio intermedio e corto in Europa e nella regione Asia-Pacifico».

Caso Almasri: archiviata la posizione del presidente del Consiglio italiano Meloni

Il Tribunale dei ministri ha archiviato la posizione del presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, in merito al cosiddetto «caso Almasri». «Gli elementi acquisiti nel corso delle indagini non consentono di formulare una ragionevole previsione di condanna», tanto per il reato di peculato quanto per quello di favoreggiamento. Pertanto – queste le conclusioni del Tribunale – non esistono prove di una sua «reale partecipazione nella fase ideativa o preparatoria del reato (...) con le attività poste in essere dagli altri concorrenti». Per la vicenda del generale libico, Osama Almasri, accusato di crimini di guerra, prima arrestato, poi rilasciato e rimpatriato dalle autorità italiane lo scorso gennaio, risultano invece ancora indagati per gli stessi reati il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e il ministro degli Interni, Matteo Piatendoli. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, oltre che per favoreggiamento, è accusato anche di omissione di atti d'ufficio.

Lituania: si dimette il premier Paluckas, interim al ministro delle Finanze Sadzius

Il presidente lituano, Gitanas Nausėda, ha nominato il ministro delle Finanze, Rimantas Sadzius, primo ministro ad interim dopo che il socialdemocratico Gintautas Paluckas si è ufficialmente dimesso lunedì. La decisione, secondo l'agenzia di stampa locale Bns, è giunta in seguito a indagini relative al passato imprenditoriale del premier. I restanti membri del governo, che si sono dimessi automaticamente insieme a Paluckas, manterranno i loro incarichi ad interim finché il Partito socialdemocratico lituano (Lsdp) non individuerà un nuovo candidato come primo ministro. Secondo i media lituani, la dirigenza dell'Lsdp si riunirà mercoledì per individuare un nuovo nome, che dovrà essere presentato al parlamento entro 15 giorni dalle dimissioni del precedente premier.

Brasile: per l'ex presidente Bolsonaro chiesti gli arresti domiciliari

La Corte suprema brasiliana, attraverso il giudice incaricato del caso, Alexandre de Moraes, ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex presidente, Jair Bolsonaro (2019-2023), per aver violato le misure cautelari disposte a causa della sua presunta responsabilità nel finanziamento di un complotto per ostacolare dagli Usa il processo per colpo di Stato nel quale è indagato. Bolsonaro e altri sette fanno parte del cosiddetto «nucleo centrale del complotto golpista», destinato a rimanere al potere dopo le elezioni dell'ottobre 2022. Sono accusati di associazione a delinquere, tentativo di abolire con la violenza lo stato di diritto, colpo di Stato e danneggiamento di proprietà durante le proteste dell'8 gennaio 2023.

Migranti: sospenso il fermo amministrativo contro la nave Sea Watch

Il tribunale di Agrigento ha sospeso il fermo amministrativo che da 18 giorni teneva la nave di soccorso «Aurora» della Sea Watch bloccata in porto. Lo rende noto la Ong tedesca. Le motivazioni del giudice ribadiscono che il capitano ha rispettato il diritto internazionale, portando al sicuro 70 persone. «Bloccare Aurora in un periodo dagli intensi flussi migratori, come quello estivo, è un atto volto ad ostacolarli nel salvare vite in mare», evidenziano da Sea Watch.



OSPEDALE DA CAMPO

In Perù un'associazione padovana assieme ai camilliani assiste in maniera multiforme genitori e figli malati di aids

Mani che curano e cuori che ascoltano

di GIORDANO CONTU

In certi luoghi dell'America Latina dove non arriva la medicina ci sono mani che curano e cuori che ascoltano. Quelle mani e quei cuori appartengono spesso a suore, missionari e sacerdoti. Si tratta di religiosi che combattono al fianco di madri e figli colpiti da hiv o aids. Sono contesti in cui la medicina ufficiale e tradizionale è un punto di riferimento importante ma questa diagnosi suona ancora come una condanna a morte. Periferie esistenti dove arriva un soste-

di tempo è fondamentale».

L'associazione, tra varie difficoltà (burocrazia, mancanza di fondi, barriere culturali), sostiene economicamente diversi progetti che hanno referenti religiosi in loco. Tra essi c'è padre Camillo Scapin, che in Perù aiuta bambini e adolescenti affetti da hiv e aids. I ragazzi ricevono cibo, acqua, educazione, cure mediche e supporto mentale. Queste attività sono svolte insieme a collaboratori e specialisti presso l'Hogar San Camilo, una struttura dell'ordine dei Chierici regolari ministri degli infermi (camilliani)

distribuzione di materiale scolastico», aggiunge Lunardi, «supportiamo anche il completamento degli studi. Sono attivi inoltre laboratori di artigianato e cucito che permettono ai beneficiari di acquisire competenze lavorative e di contribuire alla sostenibilità dell'iniziativa».

Proseguendo lungo la Ruta nacional 22, denominata *Carretera central* perché collega Lima con le regioni centrali, si arriva nella città di Huancayo. Siamo a 300 chilometri dalla capitale. Anche qui è presente una struttura residenziale che accoglie minori affetti da aids. Religiosi e collaboratori laici si prendono cura della salute fisica, psicologica ed emotiva di tanti giovani, offrendo loro nutrizione ed educazione. Inoltre danno alloggio e viveri ai malati oncologici provenienti da altre realtà del territorio circostante. «Durante questa missione ogni sorriso e gesto di gratitudine ricevuti mi hanno ricordato l'importanza di continuare a impegnarsi per il bene comune. Qui la sfida maggiore resta la carenza di personale sanitario: senza medici, la speranza rischia di spegnersi», conclude Lunardi. I farmaci antiretrovirali sono

Un team multidisciplinare – composto da medico, infermiere, assistente sociale, psicologo e ostetrica – raggiunge le famiglie più isolate per offrire cura sanitaria e spirituale ai piccoli pazienti sieropositivi

gnò fondamentale dall'associazione italiana «Una proposta diversa» che finanzia vari progetti in Perù. Ogni anno centinaia di bimbi, adolescenti e genitori ricevono cure mediche, supporto psicologico, istruzione e formazione professionale grazie alle donazioni che in alcuni casi salvano le vite.

«Le religiose e i religiosi che incontriamo sono testimoni di una fede che si fa cura. Ogni sorriso ricevuto in queste missioni per noi è un appello a fare di più», ci racconta Davide Zurlo, giovane presidente dell'associazione con sede a Cittadella, nella diocesi di Padova. È quanto testimonia anche Andrea Lunardi, volontario e membro del direttivo, che di recente è volato in America Latina per monitorare gli aiuti: «Rientrato in Italia, porto con me ricordi di persone straordinarie, oltre a una rinnovata convinzione che il nostro impegno è più che mai necessario. Anche un piccolo gesto o una piccola offerta in denaro o

che si trova a Chosica, nel distretto di Chaclacayo, a circa 35 chilometri a est dalla capitale Lima. L'aiuto di tipo ospedaliero è integrato poi dall'assistenza domiciliare.

«Le religiose e i religiosi che incontriamo – spiega Davide Zurlo, presidente dell'associazione – sono testimoni di una fede che si fa cura. Ogni sorriso ricevuto in queste missioni per noi è un appello a fare di più»

Un team multidisciplinare – composto da un laico catechista o un religioso, insieme a un medico, un infermiere, un assistente sociale, uno psicologo o un'ostetrica – raggiunge le famiglie più isolate per offrire assistenza medica e spirituale ai piccoli pazienti sieropositivi e soprattutto alle loro mamme, che rappresentano la maggioranza dei casi. «Grazie alla di-

disponibili ma ciò che risulta davvero carente è l'educazione alla prevenzione. Informazione e consapevolezza sono i principali ostacoli nella lotta contro hiv e aids.

Tra le pieghe di indicibili sofferenze si fa spazio la forza del Vangelo. È la fede che permette di vedere oltre la malattia, di immaginare un futuro possibile anche quando non esiste ancora una cura definitiva. Le parole di Gesù «ero [...] malato e mi avete visitato» (Matteo, 25, 36) si fanno carne in queste periferie del mondo. E se l'hiv può spezzare il corpo, la fede ricuce l'anima, donando orizzonti nuovi a chi si sente dimenticato. Perché è una grazia trasformare la compassione in speranza concreta. L'associazione di volontari cerca di farlo da oltre quarant'anni nel campo della cooperazione internazionale, sostenendo progetti religiosi nei contesti più fragili. «Una proposta diversa» – conclude Zurlo – continua a operare con l'ambizione di trasformare la prossimità in impegno e l'impegno in cambiamento reale, un progetto alla volta». Il Vangelo in mano. L'altra sempre protesa per aiutare il prossimo.



Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Il nuovo sito della Commercializzazione filatelica e numismatica del Vaticano

Un mondo antico al passo coi tempi da riscoprire anche nell'era del digitale e proprio attraverso il web. Promuovere, valorizzare e rendere accessibili in tutto il mondo le emissioni filateliche e numismatiche vaticane sono le missioni della Commercializzazione filatelica e numismatica (Cfn). Costituendo un'attività economica della Direzione dell'Economia, la sua sede è all'interno del Palazzo del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ma è all'indirizzo www.cfn.va che è stato inaugurato il suo nuovo sito internet. Una porta di accesso digitale alla produzione filatelica vaticana, con circa venti emissioni annuali che raccontano simboli e figure che rappresentano l'identità della Chiesa e il suo patrimonio millenario. Sul portale è anche possibile fare ingresso nel mondo della numismatica vaticana che ogni anno realizza monete commemorative per celebrare i valori della Chiesa in equilibrio tra tradizione e modernità. Le confezioni sono state ripensate all'insegna della sostenibilità ambientale. Sul sito è possibile accedere ai programmi annuali delle emissioni filateliche e numismatiche e procedere agli acquisti online. Come ricorda il sito, la Commercializzazione filatelica e numismatica, così come oggi la conosciamo, è frutto di una riforma recente. È stata istituita a seguito della Legge sul Governo dello Stato della Città del Vaticano del 25 novembre 2018 «che ha ridefinito l'organizzazione del Governatorato e le competenze dei suoi organismi operativi».